



COMUNITA' DEI SERVI PADOVA



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO DOMENICA XXXI del T.O.

30 OTTOBRE 2022

Prima lettura Sap 11, 22-12, 2

Dal Libro della Sapienza

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.

Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.

Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?

Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?

*Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue,
Signore, amante della vita.*

Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.

*Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano
e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato,
perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.*

Il brano sviluppa, nel dialogo con Dio, in stile dialogico, i motivi della sua benignità che si manifesta nel suo modo di agire verso tutti gli uomini. La benevolenza di Dio non è effetto di debolezza, ma si basa sulla sua stessa onnipotenza. Dio non teme nulla, non deve render conto a nessuno, ama i colpevoli, ha tempo, non sbaglia mai.

E' un **insegnamento positivo e ottimistico su Dio**: nella sua misericordia Dio vuole la salvezza di tutti e dà a tutti la possibilità di salvarsi. La salvezza è messa a disposizione di tutti, senza eccezioni.

L'uomo, immerso nell'amore di Dio come granello di polvere, tiene in equilibrio l'universo.

Al centro del brano c'è una verità che qualifica l'atteggiamento del cristianesimo verso il mondo: **il mondo è frutto dell'amore di Dio, cioè è una realtà positiva**, degna di essere amata e coltivata dagli uomini.

Seconda lettura 2 Tess 1,11-2,2

Dalla seconda Lettera di Paolo ai Tessalonicesi

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

Paolo dichiara di pregare «di continuo» per i cristiani di Tessalonica. Sottolinea le implicazioni etiche della prospettiva escatologica raccomandate loro in precedenza. Questa prospettiva è un invito per una vita di azione positiva in armonia con il fine per il quale Dio li ha chiamati. Dio chiede una condotta adeguata alla chiamata e dona il suo Spirito, perché i credenti siano resi capaci di comportarsi secondo la sua giustizia.

La «grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo», che è lo Spirito stesso di Dio, rende simili a lui e fa capaci di glorificare il suo nome. La comunità cristiana deve, nella sua testimonianza, rendere visibile la gloria di Cristo e ciò è possibile solo con il dono dello Spirito.

Poi esorta ad evitare i falsi allarmismi riguardo alla nuova venuta di Gesù, tanto attesa nelle prime comunità cristiane. Paolo chiede ai Tessalonicesi di rendere la loro testimonianza senza lasciarsi «*confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera*» (2Ts 2,2). E' necessario non farsi ingannare da nessuno (cf. Mt 24,4), ma attendere fiduciosi la venuta del Signore, senza paure di catastrofi imminenti, perché la paura non è mai buona consigliera e non lascia la serenità necessaria per affrontare le vere necessità della vita.

Vangelo Lc 19,1-10

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Questo brano del vangelo presenta un episodio molto significativo: dice all'uomo d'oggi che qualsiasi sia il suo potere su questa terra – che sia economico, sociale, politico, intellettuale, o altro – lui rimane sempre un uomo piccino. Una piccolezza, quella fisica di Zaccheo, che rappresenta ogni forma di piccineria umana.

L'uomo piccino ha bisogno di isolarsi dalla folla e di salire sulla pianta del sicomoro, la pianta dai falsi frutti, la pianta dei feretri egizi, la pianta del paganesimo, per cercare di vedere Dio.

Deve salire comunque, togliersi dalle piccinerie.

L'uomo che vive di piccole cose, di stupidaggini, di piccinerie fa molta fatica ad incontrare Dio.

E' attratto ma è impedito dalla folla e dalla sua piccineria.

Se vogliamo incontrare Gesù Cristo dobbiamo uscire dalle forme di piccineria e salire sulle piante, di qualsiasi specie siano, e lasciarci poi toccare dalla Parola.

Se toccati dalla Parola, siamo capaci di scendere dalla nostra pianta, dal nostro sicomoro, e rientrare in noi stessi, nella nostra "casa" assieme a Gesù Cristo, divenendone amici.

Questo incontro trasforma la vita di Zaccheo, radicalmente: la sua diventa una profonda conversione.

La piena conversione avviene in "casa", non tra la folla, e non sulla pianta. La pianta è semplicemente lo strumento che lo toglie dalla folla e fa sì che lui sia su una dimensione che gli permette di vedere, e soprattutto di essere visto da Gesù e di incontrarlo e sentire la sua Parola, indirizzata esclusivamente a lui.

Questo è il modo di incontrare Gesù Cristo.

Zaccheo rappresenta ciascuno di noi, è l'uomo moderno intriso di neopaganismo, è l'uomo che pensa di avere tutto, ma al quale manca la cosa più importante: l'incontro con Dio.

Gesù Cristo ci chiede di "scendere" dalle nostre certezze e sicurezze, dai nostri rifugi veri o presunti, e di ascoltare la sua chiamata.

Una chiamata esclusivamente personale.

Questo è l'incontro che fa sì che diventiamo suoi veri testimoni, indipendentemente da quale passato veniamo, un passato che non condiziona nessuno.

p. Cristiano Cavedon